

La storiografia
procede, la politica?

25 APRILE 2004

di MARIO di FILIPPO

Come tutti sanno, la Festa della Liberazione è gravata da una pesante connotazione ideologica. Questo è il motivo per cui ancora oggi ogni tentativo di riunire intorno a questa celebrazione la società intera risulta vano quando, le rivendicazioni di primogeniture ideologico-politiche prevalgono sui valori unanimemente condivisi alla base della festa. Se l'anniversario del 25 Aprile continua ad essere un simbolo della lotta al nazi-fascismo, un'occasione grazie alla quale si perpetuano i meriti del Movimento Partigiano, e anche vero che fino ad oggi questo è stato fatto mettendo in sordina le violenze rivoluzionarie e gli eccidi commessi dai partigiani stessi.

Oggi, a questo proposito, vale la pena di notare due cose: primo, la storiografia procede, e questo è buono, secondo, la politica litiga e rimane al palo. Provo a spiegarmi meglio.

I dogmi che caratterizzano le vicende della resistenza sono oggetto da anni di un processo di revisione salutare.

E' giusto rimarcare come da tempo gli eccidi e le stragi di civili durante la Resistenza siano oggetto di non poche indagini storiografiche nate in seno a quegli stessi istituti per la storia della Resistenza, che per anni hanno rappresentato il sacrario dell'antifascismo e della vulgata resistenziale. E' stato proprio un eminente membro dell'Istoreco (Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Reggio Emilia ndr), Massimo Storch, a raccontare le violenze partigiane commesse nella provincia di Reggio Emilia per rispondere alla ferocia dei nazisti. Ed è stato un altro storico di sinistra, Paolo Pezzino, a riconoscere il ruolo meno glorioso di molte formazioni della Resistenza, che servirono solo a offrire rifugio ai renitenti alla leva. Pezzino sostiene che alcune stragi naziste e fasciste erano nate come atti di ritorsione (SEGUE A PAG. 2) (SEGUE DALLA PRIMA) contro comportamenti cinici e indif-

Il malinteso diritto alla libertà d'opinione

LA LICENZA POETICA DEL
GIULLARE MUSULMANO

di GIOIA MIRO

Da qualche tempo a questa parte l'oscuro Adel Smith fa parlare di sé per via di schiaffi dati e percosse ricevute in diretta televisiva. Tutti gli osservatori giudicano costui alla stregua di un islamico "da barzelletta" (Renato Farina) che non rappresenta i musulmani d'Italia e che tuttavia ha il diritto di esprimere apertamente le sue opinioni per quanto odiose possano essere. In effetti questo avventuriero della politica conteso dalle emittenti di provincia per questioni di audience potrebbe sembrare tutto fuorché pericoloso. Non solo infatti i suoi correligionari mal lo sopportano (venerdì 9 novembre 2001 fu addirittura cacciato a pedate dalla moschea di Roma) ma le sue offese agli interlocutori, alla Chiesa cattolica e all'intelligenza sono tanto scandalose quanto involontariamente comiche. Chi ha letto il grottesco libello dal titolo *L'Islam castiga Oriana Fallaci. Lettera a una vecchia mai cresciuta* mi ha assicurato di essersi molto divertito, come deve essersi più divertito che offeso Renato Farina a leggere una lettera indirizzata dal medesimo autore, "assai più offensiva e trasmessa per competenza alla spazzatura" (R. Farina, *Guerra di civiltà, o di pirla*, "Libero", 12/1/03). L'episodio dell'irruzione e del tentato pestaggio nel corso di un programma televisivo su una tv locale veneta un paio di mesi fa ha poco a che vedere con lo Scontro di civiltà: semplicemente dei teppisti da stadio hanno malmenato un fenomeno da baraccone. Certamente l'impresa degli squadristi che usano il linguaggio della violenza fisica, per giunta in trenta contro uno, è vergognosa, indegna di un paese civile. Tuttavia io credo che la violenza non la si fa solo con i calci e con i pugni (CONTINUA A PAG 3)

LETTERA PER LA DEMOCRAZIA IN IRAK

DEAR ALL

di RANIA KASHI

Pubblichiamo di seguito la lettera che Rania Kashi, 19 anni, giovane inglese figlia di esuli irakeni rifugiati in Inghilterra a causa delle persecuzioni del regime di Saddam Hussein, ha scritto a Tony Blair alla vigilia della guerra in Iraq. Lo scritto, diffuso dalla stampa anglosassone e citato dal premier laburista nel discorso con cui ha chiesto e ottenuto l'invio di truppe britanniche in Irak, è un invito al realismo e un accorato appello alla pace al tempo stesso.

Un messaggio chiaro e onesto a chi dietro la pace si nasconde e un severo ammonimento alle coscienze distratte di noi europei.

Cari tutti,
scrivo questa e-mail dopo una lunga riflessione chiedendomi se io abbia il diritto di discutere la possibilità di un'invasione in Iraq. Ma alla fine ho deciso che se taccio avrei da perdere di più. (continua a pag 3)

ALL'INTERNO

LETTERE

Omaggio a Guareschi pag 3

Invito alla poesia sensuale pag 5

GUERRA

Miti sull'Iraq pag 4

STORIA

Yalta pag 6

COSTUME

Sei speciale, lo sapevi? pag.7

CINEMA

La finestra di fronte pag 8

APPUNTI

Ipse dixit pag 8

DIARIO

Confessioni di un ... pag 8

L'altra pace

QUELLA BANDIERA
PRÊT À PORTER

di ANTONIO IANNACCONE

La guerra in Iraq è finita, ma chi trova il coraggio di dirlo ai pacifisti?

Truppe scolastico-universitarie proseguono felici a marciare sotto la bandiera della pace, sacrificando quanto di più caro, come lezioni ed esami. Vessilli colorati di casalinghe resistenti continuano ad ondeggiare dai balconi. Persino le più improbabili trasmissioni TV non vogliono rinunciare a qualche pennellata multicolore alla scenografia, per continuare a sentirsi avamposti morali di prim'ordine. Insomma, tutto il variegato mondo pacifista non accetta la pace, a nessun costo.

La faccenda si potrebbe liquidare con una mezza risata sarcastica, ma proviamo a buttare un occhio oltre l'aspetto donchisciottesco della protesta. Se è vero che dietro la realtà ironica si nasconde sempre un dramma umano, chiediamoci che cosa davvero spinge milioni di onesti cittadini a partire lancia in resta contro i mulini a vento di una guerra esaurita.

Un primo abbozzo di spiegazione, un po' faceto ma non troppo, sta nella dipendenza "fisica" che il pacifista medio ha verso la sua bandiera-simbolo.

Fateci caso: il drappo a strisce arcobaleno è un addobbo morale che sta bene dappertutto. Agli ingressi delle parrocchie come davanti alle sezioni rifondanti-comuniste, sulle mutande delle ballerine come al collo delle bambine, il simbolo pacifista spalma ovunque una verniciata di bontà accettabile, rassicurante, impermeabile a qualsiasi obiezione. Difficile farne a meno, insomma, guerra o non guerra.

Chiediamoci allora qual è la formula magica di quest'amuleto universale, che cosa lo rende un bene prêt-à-porter valido per tutte le stagioni?

In questo caso, la bandiera stessa dice bene tutto: l'ideale da raggiungere è quello di una coesistenza egualitaria di tutti i popoli-colori, che vivono soddisfatti nella tolleranza reciproca e nella soddisfazione del bisogno. Una pace ideale e sentimentale indubbiamente "efficace" e "di successo", e che però, ad uno sguardo appena appena umanamente più ambizioso, rivela pecche non da poco.

Innanzitutto, è una pace esclusivamente "orizzontale" che è indifferente rispetto alla concreta, reale "verticalità" dell'uomo, ovvero a quella domanda di senso che parte da terra per cercare la riconciliazione nei cieli, più che sui balconi. Finendo così per accontentarsi della tranquillità mediocre dell' "uomo che vive di solo pane", sebbene sia pane donato a tutti e senza violenza.

In secondo luogo, è una pace "geografica", che mette da parte le storie dei popoli e le annega in un sentimentalismo generico, valido a ogni latitudine, che pretende di "estendere" sempre e comunque l'assenza di guerra, senza calarsi nella realtà dei fatti che l'hanno provocata e che possono giustificarla.

Tante strisce orizzontali,(continua a pag 4) (segue dalla prima) sgargianti e in techni-

60 gradi all'ombra

di CHIARA CEDDIA

Tutti ar mare, tutti ar mare a mostrà...ebbene sì, sta per arrivare l'estate!!! Caldo, sole, vacanze, tutto sembra fantastico e divertente. Ma come ogni cosa bella, c'è un lato oscuro e inquietante: l'angoscia della nudità. In questo periodo nascono creme d'ogni tipo, offerte uniche d'iscrizioni in palestre, trattamenti assurdi in centri estetici e solarium, diete vergognose e pericolose...mai nessuno tenta di ribellarsi e anche i più anticonformisti alla fine cedono collaborando a far procedere il complicato cammino dell'economia.

Sì signori, si parla di soldi, e di tanti soldi. Le signorine spendono cifre esorbitanti per tentare, purtroppo invano, di avere un aspetto diverso (più magre, sode e belle). Cerelette integrali che lasciano solo i capelli sul corpo, lampade con il grill che ti donano un colorito terribilmente artefatto, miliardi di creme dai nomi impronunciabili e dai prezzi inimmaginabili e diete da fame che al massimo ti riducono (continua a pag. 8) (SEGUE DALLA PRIMA) lo spessore del lobo

Volontariato al Cottolengo

di ILARIA ZUCCARO

Ho conosciuto Chiara, 21 anni, quando eravamo piccole: abbiamo cantato nello stesso coro per qualche tempo, abbiamo vissuto esperienze divertenti insieme e ci siamo legate molto l'una all'altra. Poi, come succede a volte, nella vita, non si sa bene perché, i nostri cammini hanno preso sentieri differenti e, per alcuni anni, ci siamo perse di vista. Ci siamo ritrovate all'Università: Chiara è una brillante studentessa di Scienze dell'Educazione. Parlando delle nostre rispettive esistenze e aggiornandoci l'un l'altra per colmare le lacune della nostra non più assidua frequentazione, è venuto fuori che Chiara è stata, per un periodo, volontaria al Cottolengo.

Qualche tempo dopo, sul treno per Cuneo, dove, insieme, ci stavamo recando, ho conosciuto altre due ragazze, Michaela ed Heidi, ventisetenni, anche loro volontarie al Cottolengo; ma, più corretto sarebbe dire che ho conosciuto altri due raggi di luce: i loro sorrisi da cui trapelano bontà e speranza, il modo in cui sanno ascoltare (continua a pag 6)

Dove sono finiti gli uomini di una volta?

di Stefania Di Lello e Chiara Ceddia

Siamo in sauna dopo la nostra consueta partita di tennis domenicale...

Stefania: Questa volta la partita è stata proprio pesante...

Chiara: Veramente, andando avanti così mi verrà il culetto sodo come quello di una modella!

S: A proposito, ieri sera parlavo con Valentina e mi ha confidato di essere terribilmente attratta da un tipo. Io le ho consigliato di provarci e lei, quasi infastidita, mi ha risposto che non l'avrebbe mai fatto in quanto non è compito delle donne.

C: Sinceramente non capisco tutto questo stupore nei confronti di un'abitudine che noi abbiamo sempre avuto, fare il primo passo non lede la dignità di nessuna donna... anzi, è anche più divertente!

S: D'altronde come tu ben sai, il mio attuale ragazzo sono stata io ad invitarlo ad uscire.

C: Anche io ieri sera, per concludere in bellezza la serata, ho dovuto fare proposte indecenti ad un tipo che all'inizio sembrava "Ice:Man",(continua a pag 7)

ferenti delle formazioni partigiane.

Così, se è vero che oggi finalmente si ammette tristemente che "chi allora riteneva di aver lottato dalla parte giusta" si era comportato in modo non troppo dissimile da come si erano comportati i "carnefici e gli avversari della Resistenza", - e questo è certamente un passo avanti nella direzione della pacificazione delle coscienze - ciò che manca oggi è la capacità della classe politica di farne un patrimonio comune.

Rimane infatti, su questo fronte, un' animosità che con la pacificazione poco ha a che fare. Il 25 aprile diventa pretesto per le solite battaglie di retroguardia ideologica (I morti dei partigiani valgono più dei morti repubblicani e dei morti angloamericani? La destra può a buon diritto festeggiare la liberazione o ha un peccato originale da scontare?) e per le solite manifestazioni di antiamericanismo (ha senso festeggiare il 25 aprile senza ricordare che dagli americani e grazie agli americani siamo stati liberati?).

Certo, quando, il centro destra, per voce di Sandro Bondi indica un nodo politico e storico-grafico irrisolto nelle "conseguenze, gravissime per i civili, della strategia dei comunisti di radicalizzare lo scontro coi nazisti", non si può certo dire che quest'affermazione, ancorché non priva di elementi di verità, induca alla distensione dei toni. Ed infatti subito da sinistra si ribatte stigmatizzando la tesi secondo cui "i partigiani invece di ribellarsi a una dittatura avrebbero fatto meglio a restare a casa, a non prendere le armi per combattere il nazifascismo". Dello stesso tenore l'Unità, che scrive - la frase d'altritempi non sarebbe dispiaciuta al nostro Guareschi - "Fascisti e FI organizzano controcerimonie, disprezzo e silenzi". E, "dulcis in fundo" vale la pena riportare la seguente notizia tratta dal Foglio del 25 Aprile scorso: [...] "Gli inni nazionali americano e britannico, ma anche canzoni del tempo di guerra, faranno da colonna sonora a una sfilata dei mezzi militari originali dell'epoca per celebrare a Caravaggio (Bg) la festa della Liberazione. Poteva essere l'occasione per festeggiare un vero 25 aprile che non fosse festa esclusiva di chi sa cantare solo "Bella ciao", ma le associazioni partigiane dell'Anpi hanno negato la bandiera alla manifestazione definendola una buffonata." [...]

In attesa dunque che la politica depenni il 25 Aprile dall'elenco delle polemiche a sfondo ideologico, facciamo ai nostri rappresentanti eletti e affini una proposta per l'anno venturo: perché, come si conviene a un parlamento di partiti che si dichiarano liberali, democratici e moderni, perché dico, non celebrare la prossima volta, anche sull'onda dei recenti fatti di guerra, il 25 aprile nelle strade e nei cimiteri dei caduti alleati? Perché non andare tutti, senza divisioni, a tutte le feste/partecipazioni/rievocazioni, da quelle degli eccidi di partigiani a quelle dei caduti angloamericani?

Non dico che un popolo come quello italiano, debba tutto d'un tratto ardere di patriottismo all'americana, ma almeno, cominciare a incamminarci su questa strada, questo sì. Sarebbe indice di una consapevolezza di un passato che ci appartiene, e dal quale nessuno dovrebbe sentirsi escluso e condannato.

La mia generazione, quelli per intenderci nati negli ultimi 25 anni, non trova nessun interesse nelle polemiche di parte, ha piuttosto bisogno di sapere cosa è stato realmente quel periodo storico, e di farlo non solo "nelle biblioteche", ma soprattutto in quel miscuglio di passioni e problemi quotidiani che è la politica. E questo si può fare solo avendo il coraggio di dirci in faccia tutta la verità, cominciando dal fatto, per esempio, che condizione necessaria alla nostra concreta libertà furono dei ragazzi d'oltreoceano con un chewin-gum in bocca.

(SEGUE DALLA PRIMA) ma anche con le parole, credo anzi che la violenza delle parole e delle idee abbia effetti più profondi e duraturi della violenza fisica contingente. Nello specifico mi chiedo e chiedo se un uomo ha sempre e comunque il diritto di dire tutto quello che vuole, o in alternativa se ha il diritto di dirlo per il solo fatto che a noi sembra un fenomeno da baraccone o un estremista isolato. Nell'articolo 19 della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo è scritto: "Ogni individuo ha diritto alla libertà d'opinione e d'espressione, che implica il diritto di non essere molestato per le sue opinioni e quello di cercare, di ricevere e di diffondere, senza considerazione di frontiere, le informazioni e le idee per qualunque mezzo d'espressione che sia". Però "la libertà di comunicare delle idee non è affatto la libertà d'intraprendere e di esercitare delle azioni - aggiunge

Jacques Maritain -, in quanto le azioni possono essere repressse se mirano alla distruzione delle fondamenta della vita in comune"; quindi "si tratti del valore morale o immorale di un'opera letteraria, la comunità deve difendere i suoi criteri etici di fronte ad essa nella misura in cui essa sia incitamento all'azione" (*La responsabilità dell'artista*, 1961). Oltretutto la letteratura, questa riflessione riguarda anche alla propaganda politica e religiosa: "Supponiamo che un demente politico pubblici dei pamphlet in cui preconizza l'omicidio massivo degli Ebrei o la soppressione dei malati incurabili, che sarebbero un fardello per la comunità (questo non era affatto un caso ipotetico ai tempi della Germania nazista) - o supponiamo che un demente religioso stampi dei trattati che incitano i suoi compagni di setta al suicidio collettivo (non era affatto un caso inconcepibile al tempo della setta dei Vecchi Credenti in Russia). Questi uomini rivendicheranno la libertà d'esprimere e comunicare le loro idee. Ma la comunità sociale e i suoi diversi gruppi sono direttamente interessati a questi incitamenti all'azione, e sarebbe insensato da parte loro di non opporvisi con dei mezzi appropriati - mezzi che non arriveranno alla censura ufficiale esplicita, se il nome stesso di censura è odioso alla comunità, o che la ridurranno a un minimo, ma che costituiranno in ogni caso un efficace sistema di difesa". Il riferimento al *Mein Kampf* e al nazismo cade a proposito perché i teppisti da stadio che hanno malmenato il fenomeno da baraccone sono precisamente dei neofascisti di Forza Nuova, un movimento di cui alcuni militanti sono attualmente sotto inchiesta per il reato ipotizzato di ricostituzione del partito fascista. Questi neofascisti evidentemente non sapevano che Adel Smith ha molte cose in comune con loro: non solo è in stretto contatto con il principale ideologo del neonazismo italiano contemporaneo (il professor Claudio Mutti, ex braccio destro di Freda) ma la sua casa editrice Luce stampa diverse decine di testi nazisti e riviste dell'estrema destra antisemita dei principali paesi europei (cfr. D. Buffa, *Ha fondato una casa editrice in Bosnia*, "Libero", 12/1/03).

mi chiedo se un uomo ha sempre e comunque il diritto di dire tutto quello che vuole, o in alternativa se ha il diritto di dirlo per il solo fatto che a noi sembra un fenomeno da baraccone o un estremista isolato.

I teppisti di Forza Nuova evidentemente non sapevano che Adel Smith ha molte cose in comune con loro: non solo è in stretto contatto con il principale ideologo del neonazismo italiano contemporaneo ma la sua casa editrice Luce stampa diverse decine di testi nazisti e riviste dell'estrema destra antisemita

L'accostamento fra la svastica e la mezzaluna non ha nulla di surreale, visto che durante la Seconda Guerra Mondiale tutti i paesi arabi erano alleati di Hitler (lui stesso un grande estimatore della "religione guerriera" di Maometto) e tifavano per l'Olocausto degli ebrei. Ancora oggi molti intellettuali arabi negano assieme ai nostalgici del Führer che un Olocausto ci sia mai stato (lo certifica Fiamma Nirenstein nel suo ultimo libro). E poiché nazismo e comunismo sono due facce della stessa medaglia, cioè il totalitarismo, non stupisce

neppure una certa lontana connessione fra la mezzaluna e la falce col martello. Il braccio destro di Adel Smith, Massimo Zucchi, era nientemeno che un esponente dell'autonomia organizzata romana e poi addirittura fiancheggiatore delle Brigate rosse. In una puntata di *Sciuscià* dell'anno passato abbiamo visto quanti giovani ex frequentatori di centri sociali sono finiti in moschea a parlare bene di Osama Bin Laden. Dopo Che Guevara, Bin Laden. Comunismo e centri

sociali a parte, nessuno ha messo nel debito rilievo il fatto che l'islamismo attrae proseliti anche fra gli occidentali autoctoni: non solo i principali esponenti dell'islamismo di casa nostra sono italiani (oltre a Zucchi e allo stesso Smith, nato italiano da genitori stranieri, Aisha Barbara Farina, direttrice della rivista "La combattente islamica"), ma secondo i servizi segreti l'organizzazione

di Al Qaida annovera già numerose cellule "dagli occhi azzurri", ossia neo-convertiti europei e americani (Johnny il talebano rientrava in questa statistica), mentre emerge addirittura un terrorismo musulmano fai-da-te intrapreso in proprio da neo-convertiti europei e americani (ad esempio il cechino di Washington o in Italia l'autore del fallito attentato alla metropolitana di Milano, il siciliano Domenico Quaranta).

La sirena islamista seduce i figli sazi e disperati dell'Occidente. Ma a parte questo, e quali che siano le leggi italiane in proposito, chiedo se è giusto che nel nome della libertà d'espressione sia lecito incitare alle azioni che poi non è lecito attuare. Infatti è ragionevole pensare che un qualunque incitamento all'azione aumenti le probabilità che gli uomini incitati decidano di porre in atto le azioni cui vengono incitati. Quindi, nel

concreto, se non è lecito fare tutto quello che facevano i nazisti, perché invece è lecito stampare testi di propaganda nazista? E se non è lecito fare i terroristi islamici e agire in aperta violazione dei diritti umani, perché invece è lecito propagandare il fondamentalismo islamico nemico dei diritti dell'uomo e fare pubblicità al terrorismo islamico, nelle moschee o in televisione? Se poi in tempo di guerra è vietato collaborare col nemico, perché invece ora che siamo in guerra col terrorismo internazionale è

lecito esprimere le proprie simpatie per un terrorista che ci ha promesso distruzione e morte? In concreto, perché un Adel Smith può fare tutto quello che fa normalmente? Perché fa ridere? No, non possiamo scambiare la violenza morale di Adel Smith con la licenza poetica del giullare. Non possiamo sottovalutare il potere delle parole, anche le parole dei giullari; non possiamo sottovalutare la stessa forza di persuasione dei giullari. Anche un certo Adolf Hitler aveva cominciato come una specie di politico-cabarettista da birreria cui nessuna persona perbene avrebbe potuto dare retta. A quanti credono che la nostra democrazia sia sufficientemente solida per addomesticare anche un partito islamico che riesca ad arrivare in parlamento, ricordo che la repubblica di Weimar era una democrazia esemplare e che non fu questa esemplare democrazia a modificare o annientare Hitler, ma fu Hitler ad annientare questa democrazia esemplare. E per quanto non è lecito fare paragoni fra la Germania degli anni Trenta e l'Europa o l'America di oggi, è opportuno lo stesso fare tesoro della lezione della storia.

Se paragonare Smith a Hitler significherebbe sopravvalutarlo enormemente, invece è

Perché un Adel Smith può fare tutto quello che fa normalmente? Perché fa ridere? No, non possiamo scambiare la violenza morale di Adel Smith con la licenza poetica del giullare. Non possiamo sottovalutare il potere delle parole, anche le parole dei giullari

lecito paragonare la stragrande maggioranza dei predicatori islamici d'ogni genere e grado al partito nazista. Come la propaganda nazista crea i nazisti, così la propaganda islamista crea gli islamisti fra gli immigrati disadattati e fra gli occidentali autoctoni orfani dell'ideologia. Il fondamentalismo islamico è il nuovo nazismo, anzi è molto peggio del nazismo e tuttavia, a

differenza del nazismo, non è vietato. I ragazzini di Forza Nuova vanno in carcere mentre uno che istiga all'omicidio di Oriana Fallaci e fa pubblicità all'impresa di Bin Laden se ne sta fuori dal carcere a fare la povera vittima del "terrorismo cristiano". Il sito Internet di un piccolo movimento di provincia è oscurato al primo sospetto di istigazione all'odio degli ebrei (questo è capitato diverse volte al sito di Forza Nuova), mentre nelle moschee si istiga all'odio non solo degli ebrei ma di tutti i non-musulmani senza che nessun magistrato se ne senta disturbato. I balordi che tentano di resuscitare il partito di Mussolini sono perseguitati dalla magistratura (è ancora il caso di Forza Nuova), mentre una associazione a delinquere che vuole imporre un regime più nazista del nazismo è addirittura tutelata dalla costituzione. E oltretutto, siamo sicuri che il partito di Adel Smith non avrebbe il voto dei musulmani che oggi lo prendono a pedate? Tutte le critiche ad Adel Smith da parte dei musulmani che non appartengono al suo movimento non superano il piano della convenienza. A leggere bene i commenti dei capi delle varie associazioni islamiche, si capisce che essi rinfacciano al nostro non quello che dice ma il fatto di dirlo apertamente producendo un danno d'immagine alla comunità islamica. Bisognerebbe prendere esempio da coloro che di nazismo se ne intendono: i tedeschi. Costoro hanno avviato una massiccia campagna di repressione delle associazioni islamiche che, pure non essendo direttamente implicate col terrorismo, predicano in contrasto con i principi delle costituzioni democratiche. Come diceva Popper, non bisogna tollerare gli intolleranti.

DEAR ALL - LETTERA PER LA DEMOCRAZIA IN IRAK

(segue dalla prima) I miei genitori, la mia famiglia, vengono dall'Iraq. I miei genitori lasciarono l'Iraq circa ventitré anni fa lasciando tutto e tutti dietro di loro. A quel tempo, diciassette nostri parenti erano "scomparsi" o erano stati imprigionati per nessun motivo.

(I miei genitori) cercarono rifugio in Kuwait per quattro anni, ma furono nuovamente obbligati a partire insieme a noi (mio fratello ed io) quando Saddam ottenne che il Kuwait rimpatriasse gli iracheni in Iraq. Alla frontiera fece uccidere questi rimpatriati.

Noi fummo fortunati; raggiungemmo in salvezza la gran Bretagna. Mio padre è stato fortunato - suo fratello fu catturato cercando di scappare e fu torturato. E così eccomi qui, diciannove anni dopo, senza aver mai messo piede nella terra dei miei genitori.

Il sentimento anti-"guerra" che prevale nella maggioranza della gente con cui parlo mi sembra totalmente malposto e maldeliberato. (Volontariamente le virgolette sono state così poste poiché in verità non sarà una guerra ma una invasione. Una guerra presuppone forze relativamente uguali che si combattono a vicenda, con resistenza da entrambe le parti. Una forza condotta dagli USA invece non incontrerà alcuna resistenza né dai civili né dall'esercito).

Devo qui essere onesta e dire che, per me, questo sentimento è basato in parte su un grande fraintendimento della situazione in Iraq, e in parte sul desiderio della gente di sembrare "politicamente ribelli" contro i potenti e cattivi americani.

Lasciatemi anche dire che io convengo che il governo americano è in effetti potente e cattivo; non mi illudo sulle reali intenzioni che stanno dietro un attacco in Iraq. Gli iracheni conoscono da tempo l'atteggiamento ignorante e realmente atroce del governo americano nei confronti della maggior parte delle popolazioni del mondo. Gli iracheni hanno subito gli effetti di ciò quando l'America (e altri stati occidentali) ha supportato e armato Saddam volentieri quando egli ha condotto la sua guerra-di-atrito contro l'Iran tra il 1980 e il 1988, causando la morte di un milione di iracheni e iraniani e la scomparsa di molti di più. Non c'era alcun movimento anti-guerra ad aiutare loro.

Gli iracheni hanno subito l'effetto di questo atteggiamento anche quando l'America e l'Occidente hanno ignorato, e addirittura for-

nito, l'uso di armi chimiche da parte di Saddam sulla popolazione di Halabja nel 1998, uccidendo 5000 persone immediatamente e causando la nascita di bambini deformati ancora oggi.

Gli iracheni conoscevano bene la natura inaffidabile dei governi occidentali quando la coalizione diede a Saddam il permesso, pochi giorni dopo la Guerra del Golfo nel 1991, di massacrare la gente che si ribellava dopo che era riuscita a prendere il controllo di molte

città dell'Iraq. In breve, la gente che vive in Iraq conosce le realtà delle politiche americane ed occidentali nei confronti della loro nazione molto meglio persino degli iracheni che vivono all'estero, poiché essi vivono ogni giorno le conseguenze di queste politiche.

Domande a chi protesta

Vorrei ora invitare coloro che supportano il movimento anti-"guerra" (eccetto i pacifisti, per i quali è una situazione totalmente diversa) a porsi alcune difficili domande sui loro motivi e i loro ragionamenti.

Voi potrete pensare che l'America stia cercando di sviarvi dai suoi veri motivi per un'invasione. Io devo però sostenere che in realtà siete voi ad essere ancora cecchi sulle verità più grandi in Iraq. Vi devo chiedere di considerare le seguenti domande:

Saddam ha ucciso più di un milione di iracheni negli ultimi trenta anni; siete disposti a permettergli di ucciderne altrettanti?

Su una popolazione di 20 milioni di abitanti, 4 milioni di iracheni sono stati obbligati ad abbandonare la loro patria durante il regno di Saddam. Siete disposti ad ignorare il pericolo reale e presente che ha costretto così tante persone ad abbandonare le loro case e famiglie?

Saddam governa l'Iraq con la forza; regolarmente imprigiona, tortura e giustizia un gran numero di persone per nessuna ragione. Questo può essere difficile da credere, e forse non riuscite nemmeno a comprendere la portata di tali atti barbarici, ma credetemi che vi sarà difficile trovare in Iraq una singola famiglia che non abbia un figlio/padre/ra-

tello ucciso, imprigionato torturato e/o "scomparso" a causa del regime di Saddam. Che cosa vi ha fermati allora dal marciare sulle strade per protestare contro tali palesi crimini contro l'umanità nel passato?

Saddam ha ucciso con il gas migliaia di prigionieri politici in una delle sue campagne per "pulire" le prigioni; perché non protestate contro questo atto barbarico?

Questo è un esempio della politica del dittatore che state cercando di salvare: Saddam ha promosso una legge che perdona qualunque uomo che stupri una parente ma che poi la uccida con l'accusa/scusa di adulterio. Volete ancora marciare per tenerlo al potere?

Per tutta la mia vita, mio padre e molti altri iracheni hanno partecipato a costanti incontri, proteste e manifestazioni richiedendo la fine del regno di Saddam. Ricordo quando avevo circa 8 anni, andai con lui ad una dimostrazione alla ambasciata francese protestando contro la vendita di armi da parte della Francia a Saddam. Partecipo alla protesta permanente contro Saddam che si tiene ogni sabato a Trafalgar Square da cinque anni. Gli iracheni protestano da anni contro la guerra: la guerra che Saddam ha dichiarato contro di

Perché proprio adesso - nel momento esatto in cui agli iracheni viene data una reale speranza, per quanto fragile e precaria, di poter vivere in un Iraq libero dagli orrori - voi decidete che è il momento appropriato per dar voce alle vostre disillusioni sulla politica americana in Iraq?

Fatevi sentire - per la democrazia in Iraq

Qualunque siano le intenzioni dell'America che si celano dietro un attacco, la realtà sul terreno è che la maggioranza degli iracheni, dentro e fuori l'Iraq, supporta un'azione di invasione, poiché sono loro a dover vivere con la possibilità di continuare nella stessa situazione - mentre la gente nell'Occidente agita le mani sulla liceità o meno di buttare bombe

sull'Iraq, quando nei fatti gli USA e lo UK buttano bombe sull'Iraq da 12 anni.

Naturalmente sarebbe ideale se un'invasione potesse essere intrapresa non dagli americani ma, per esempio, dal Nelson Mandela International Peace Force. Ma non c'è la possibilità. Gli iracheni non possono aspettare che una tale organizzazione/forza si materializzi; sono stati costretti a prendere ciò che veniva loro offerto. Il fatto che una tale organizzazione/forza non esista - non possa esistere - nel mondo di oggi è un

Non usate gli iracheni come una pedina nel vostro gioco per la superiorità morale- nel momento in cui permettete ad un mostro come Saddam di governare per trenta anni senza neanche protestare contro le sue regole, perdetevi il diritto ad una tale richiesta.

fallimento di quelle stesse persone che non vogliono che l'America invada l'Iraq, ma che sono disposte a lasciar morire migliaia di iracheni solo per questioni morali.

Io dico loro: non continuate a permettere che gli iracheni siano puniti perché voi siete "scontenti" della quantità di potere che all'America è concesso da un mondo fallace. Non usate gli iracheni come una pedina nel vostro gioco

per la superiorità morale- nel momento in cui permettete ad un mostro come Saddam di governare per trenta anni senza neanche protestare contro le sue regole, perdetevi il diritto ad una tale richiesta.

Non fraintendetemi. Non dico che la guerra sia una cosa bella e che tutti dovrebbero supportarla felicemente, ma ho la sensazione che l'attuale movimento anti-"guerra" sia stato dirottato da un anti-americanismo che ignora gli orrori e le realtà di vivere sotto le regole di Saddam.

Se volete far sentire le vostre disillusioni, allora fatelo. Ma vi invito a far pressione a Blair, Bush & Co affinché mantengano le loro promesse di riportare la democrazia in Iraq. Assicuratevi che restituiscano, in aiuti finanziari, ciò che si sono presi nel corso degli anni. Assicuratevi che non tradiscano l'Iraq di nuovo. Marciate per la democrazia in Iraq, assicuratevi che l'America non metta un altro dittatore dopo Saddam.

Vi invito a considerare le vostre ragioni sul vostro supporto al movimento anti-"guerra" e, se andrete, alla vostra partecipazione alla dimostrazione del 15 Febbraio. Se ritenete ancora che ciò che ho detto non vi smuova dalla vostra posizione, allora non posso fare altro.

C'è molto da ammirare a proposito del movimento: ha dimostrato ciò che la gente può fare quando si unisce e si fa sentire. Sfortunatamente per l'Iraq, nessuno lo ha fatto prima.

Rania Kashi



MITI SULL'IRAK

di Rodolfo Casadei

Riportiamo di seguito ampi stralci dell'articolo "OTTO MITI SULL'IRAQ", apparso sul numero di *Tempi* del 19 Dicembre 2002, a firma di Rodolfo Casadei. A lui e a tutta la redazione di *Tempi* i nostri più sentiti ringraziamenti.

Mito 1: L'Iraq non è l'unico paese al mondo che non rispetta le risoluzioni delle Nazioni Unite. Israele ed altri paesi amici degli USA disattendono molte risoluzioni ONU, ma nessuno si sogna di proporre azioni militari internazionali contro di essi.

Non c'è dubbio: non solo l'Iraq, ma molti stati, a cominciare da Israele, disattendono risoluzioni delle Nazioni Unite. Ma le risoluzioni disattese dall'Iraq non riguardano contese territoriali o controversie fra stati, bensì il possesso di armi di distruzione di massa e altri sistemi d'arma la cui detenzione è interdetta all'Iraq di Saddam Hussein in forza della risoluzione 687/91 del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Si tratta della risoluzione che dettaglia le condizioni per la cessazione dell'azione di polizia internazionale contro l'Iraq autorizzata dall'ONU e condotta nel gennaio-febbraio 1991: una di queste era proprio la distruzione delle armi che l'Iraq avrebbe potuto utilizzare per ricattare la comunità internazionale anche dopo l'evacuazione forzata delle sue truppe dal Kuwait. E' evidente che non si possono mettere sullo stesso piano una risoluzione relativa al pericolo per la sicurezza internazionale rappresentata da armi di distruzione di massa, e per la cui attuazione sarebbe sufficiente la volontà politica del governo interessato, con risoluzioni che riguardano crisi circoscritte e che spesso, come nel caso dei territori arabi occupati da Israele, richiedono per la piena attuazione il concorso di più volontà: non ha molto senso chiedere ad Israele di ritirarsi dai territori occupati nel mentre che stati arabi e organizzazioni palestinesi mantengono il programma di distruggerlo in quanto stato.

Mito 2: Saddam Hussein l'abbiamo armato e coccolato noi. Come al solito, prima l'Occidente sostiene un dittatore, poi se lo ritrova nemico e ci deve fare la guerra.

Saddam Hussein è stato sostenuto non solo dall'Occidente, ma da quasi tutto il mondo arabo, sia i paesi conservatori che quelli radicali, e dopo il 1983 anche dall'Unione Sovietica, in un preciso frangente storico: l'ascesa della Repubblica islamica dell'Iran, sorta all'inizio del 1979 con la rivolta popolare che caccia lo scia Reza Pahlavi e porta al potere l'ayatollah Khomeini. Costui tenta di esportare la rivoluzione islamica in tutto il mondo musulmano, a partire dalla vicina Arabia Saudita, contro la cui famiglia regnante scatena una grande campagna propagandistica. E chiama i popoli alla lotta anti-imperialista contro gli Stati Uniti, il "grande Satana", e Israele, il "piccolo Satana". Nel 1980, quando aggredisce l'Iran per avere il controllo di tutta la regione di confine dello Shatt-el-arab, che nel 1975 aveva dovuto cedere quasi completamente allo scia, Saddam Hussein è certo di aver scelto il momento storico giusto: l'Iran è militarmente debole perchè non può acquistare dagli USA i pezzi di ricambio dell'arsenale bellico accumulato ai tempi dello scia; USA e mondo arabo sono impauriti dalle prospettive della rivoluzione khomeinista, e perciò lo aiuteranno. L'analisi si dimostra giusta, ma sul campo di battaglia l'Iran si rivela più coriaceo del previsto, e otto anni dopo la

A guerra finita, restano gli echi di certe falsità propagandistiche diffuse da stampa nazionale e internazionale sulla base del solito programma: demonizzare USA e Occidente. Qualche informazione per un minimo di obiettività.

guerra si conclude col ritorno dei due contendenti sulle posizioni di partenza. Di fatto, le ambizioni rivoluzionarie mondiali dell'Iran escono ridimensionate dall'olocausto della guerra (700 mila morti iraniani, 250 mila ira-

ha lesinato in golpe e tentati golpe (fondamentale quello, teleguidato dagli americani, che nel 1953 riporta al potere lo scia di Persia), tuttavia il suo ruolo in quello che nel 1963



cheni), ma nasce il problema Saddam: sarà per non dover ripagare gli ingenti debiti contratti con Kuwait ed Arabia Saudita che il raïs invade nel 1990 l'emirato.

Mito 3: Saddam Hussein è andato al potere grazie ad un golpe della Cia: gli stati Uniti mettono in pericolo la pace nel mondo per distruggere il mostro che hanno creato loro.

Questa è la più sfrontata delle bugie propagandistiche anti-americane. Certamente negli anni Cinquanta e Sessanta la Cia non

Mito 4: I veri terroristi sono gli Stati Uniti e l'Onu, che hanno imposto all'Iraq un embargo totale che ha causato 1,5 milioni di morti fra i bambini irakeni.

Nessuno è in grado di quantificare il numero delle vittime civili dell'embargo, che sono sicuramente meno del milione e mezzo dichiarato da l regime iracheno, ma certamente sono nell'ordine delle centinaia di migliaia. L'embargo è stato sin dall'inizio una scelta disumana e sbagliata, perchè ha causa-

to grandi sofferenze senza riuscire a rendere inoffensivo il regime. Il programma umanitario "oil for food" avviato nel 1997 ha alleviato la situazione. Però non è giusto scaricare tutta la responsabilità delle vittime dell'embargo sulle Nazioni Unite e i paesi membri del Consiglio di Sicurezza. Non solo perchè il regime di Bagdad avrebbe potuto porre fine rapidamente all'embargo adempiendo sollecitamente alle condizioni della risoluzione 687/91, cioè il disarmo. Ma perchè da quando vige l'embargo ha continuato a spendere annualmente 5 miliardi di dollari in spese militari e 2,5 miliardi in costruzioni di grandi infrastrutture, fra cui immense moschee e 50 edifici presidenziali. Se si fosse limitato a spenderne la metà, coi soldi risparmiati avrebbe potuto acquistare tanto cibo e medicine quanto l'Iraq ne importava prima della guerra: prima dell'invasione del Kuwait l'Iraq spendeva fra i 2 e i 3 miliardi di dollari all'anno di importazioni alimentari e 500 milioni in medicinali.

Mito 5: Bush è un petroliere. La guerra che gli Usa minacciano contro l'Iraq è nell'interesse de petrolieri americani, che hanno bisogno del petrolio irakeno.

Non è esatto: l'eventuale guerra all'Iraq, una volta conclusa, porterebbe ad un aumento del greggio disponibile sul mercato, e quindi ad un abbassamento dei prezzi svantaggioso per i petrolieri, ma vantaggioso per i governi e gli operatori economici. Gli americani guardano al petrolio iracheno piuttosto per ragioni strategiche: vogliono ridurre la loro dipendenza dall'Arabia Saudita.

Mito 6: Nel mondo ci sono tanti dittatori che violano i diritti umani, Saddam Hussein non è il peggiore.

Per molti aspetti il crudeltà del regime di Saddam Hussein sono fuori dal comune. E' l'unico dittatore della storia ad aver ordinato l'uso di gas nervino contro civili disarmati (non solo ad Halabja, ma in molte altre località curde). La campagna contro i curdi fra il 1987 e il 1989 causò fra i 100 e i 200 mila morti, in maggioranza civili. La repressione contro le insurrezioni del 1991, dopo la fine della guerra del Golfo, causò 20 mila morti fra i curdi e tra i 30 e i 60 mila morti fra sciiti del sud. Benchè proibita per legge, nelle carceri e nei commissariati iracheni la tortura è praticata abitualmente. Le torture includono: strappare gli occhi ai prigionieri, immergerli in vasche di acido, mutilare le dita di mani e piedi a colpi di arma da fuoco, violentare le donne di fronte ai mariti e ai figli, immettere oggetti roventi negli orifizi del corpo umano, provocare fratture ossee, dare fuoco agli arti di una persona, perforare parti del corpo con fili elettrici. Torture sono praticate anche sui bambini (occhi strappati, ossa spezzate, neonati privati dell'alimentazione) per costringere i genitori a confessioni. Reparti delle froze di sicurezza sono incaricati dello stupro delle donne dei nemici, e i servizi segreti inviano agli oppositori all'estero videocassette contenenti le immagini dello stupro di donne appartenenti alla loro famiglia. Negli ultimi vent'anni si calcola che 200 mila persone siano scomparse dentro ai gironi infernali delle prigioni irachene. Nei penitenziari viene praticata la fucilazione senza processo dei prigionieri: per esempio nella sola prigione di Abu Ghraib nel 1984 furono fucilati 4 mila prigionieri politici. Decreti del Consiglio di comand della rivoluzione stabiliscono pene come il taglio delle orecchie e il marchiamento a fuoco per reati penali, la decapitazione per tutti i reati legati alla prostituzione (spesso usati per colpire oppositori politici) e il taglio della lingua per il reato di diffamazione del capo dello Stato.

QUELLA BANDIERA PRÊT À PORTER

color, sembrano insomma fatte apposta per far dimenticare l'assenza di quell'unico fondamentale braccio verticale che rappresenta l'umanità terrena e storica, che ha i piedi nel passato e la testa che guarda in alto, alla speranza oltre le nuvole.

Rappresentando, alla fine, un ideale che, come la bandiera stessa, si indossa e non si incarna. Vive nel mondo e non nell'uomo. Una diminuzione inaccettabile per la più complessa delle creature. E difatti, il Lucifero di turno o chi per lui - fate vobis - ci mette lo zampino. Dissetando le profondità umane con ideali "surrogati" di giustizia, inzuppati di odio purissimo. Volete un esempio? Provate a considerare quale sia l'accanimento verso quegli stati, come Israele o Stati Uniti, i quali, a torto o a ragione, sono considerati "causa di ingiusti-

zia". Senza entrare nel merito delle ragioni degli uni o degli altri, è significativo che, quasi sempre, sia l' "odio per l'ingiustizia" (riversato sempre su singole persone, come Bush) il motore di molto pacifismo, piuttosto che l'affetto per la giustizia.

A conferma di ciò stanno le parole di quel curioso ebreo di due millenni fa che, chenché se ne pensi, pareva saperla lunga sull'animale uomo: << Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.>> (Giovanni 14:27).

In cauda venenum: secondo voi, cattolici e non, l'eventuale "principe del mondo" non sarebbe fiero di vedere sventolare ovunque l'arcobaleno suddetto, a riprova di una raggiunta pace di tutti i sensi umani, appagati nel pane e nel nulla?

Antonio Iannaccone

INVITO ALLA POESIA SENSUALE

Ilaria Zuccaro

Cari lettori, ecco che, lasciandoci alle spalle i teschi e i roghi medievali, entriamo, di gran carriera, nel '400 e '500: secoli luminosi, Umanesimo e Rinascimento, una rinnovata età dell'oro, soprattutto per l'Italia.

L'uomo è al centro del mondo; e, se si parla di uomo, animale sociale per definizione, non si può non parlare d'amore, naturalmente – anche perché, per la cronaca, altri menti che ci sto a fare io?

Si aprano le danze, dunque. Scrivere d'amore sembra essere un'attività imprescindibile, in questo periodo: Lorenzo de' Medici – per gli amici "il Magnifico" – tra un affare di stato e una congiura scampata, trova il tempo di scrivere versi soavi, così come Michelangelo che, tra un affresco e una Pietà, compone indimenticabili sonetti.

E persino Leonardo, il geniale, serissimo, barbutissimo Leonardo, lo stesso Leonardo che seziona cadaveri alla ricerca del mistero della vita, spende tempo prezioso a progettare un marchingegno scenico per la rappresentazione della fabula di Orfeo del Poliziano, il mito, forse, più colmo d'amore che il mondo occidentale conosca.

Volete delle prove dell'imperante dilagare di questa "malattia" dei sensi?

...vissi a Silvia

così unito un tempo, che fra due
tortorelle più fida compagnia
non sarà mai, né fue.

Congiunti eran gli alberghi,
ma più congiunti i cori;

conforme era l'etate,

ma l'pensier più conforme,

e l'diletto e la preda era commune.

Ma, mentre io fea rapina d'animali,

fui non so come a me stesso rapito.

Così fui prima amante ch'intendessi

Che cosa fosse Amore.

...

A l'ombra d'un bel faggio Silvia e Filli
sedean un giorno,

quando un'ape ingegnosa

a le guance di Filli volando,

a le guance vermiglie come rosa,

le morse e le rimorse avidamente.

Allora Filli cominciò a lamentarsi.

Ma la mia bella Silvia disse: - Taci,

non ti lagnar perch'io con parole d'incanti
leverotti

il dolor. Così dicendo,

avvicinò le labra

de la sua bella e dolcissima bocca

a la guancia rimorsa, e con soave

sussurro mormorò non so che versi.

Oh mirabili effetti! O fosse la virtute di

que'magici detti

O, com'io credo,

la virtù della bocca

che sana ciò che tocca.

(dall' Aminta)

Sarete accontentati!

Iniziamo con un brano del Tasso, sì proprio quello della Gerusalemme liberata; sembra incredibile, eppure non si tratta di

un omonimo o del fratello gemello.
Scrive:

E, mentre a Firenze, con "La Mandragola" il diabolico Machiavelli si distraeva per un momento dal consigliare i principi e si faceva beffe dei mariti stupidi, che non si accorgono dei tradimenti delle mogli nemmeno se li hanno sotto il naso, a Ferrara l'Ariosto scriveva:

Alcina, poi ch' a' preziosi odori

Dopo gran spazio pose alcuna meta,

venuto il tempo che più non dimori,

ormai ch' in casa era ogni cosa cheta,

de la camera sua sola uscì fuori;

e tacita n' andò per via secreta

dove a Ruggero avean timore e speme

gran pezzo intorno al cor pugnato insieme.

E lui salta dal letto, e in braccio la racco-

glie

Né può tanto aspettar ch' ella si spoglie;

benchè né gonna né faldiglia avesse;

chè venne avvolta in un legger zendado

che sopra una camicia ella si messe,

bianca e suttil nel più eccelente grado.

Come Ruggero abbracciò lei, gli cesse

Il manto che non copria dinanzi né di dietro.

Non così strettamente edera preme

Pianta ove intorno abbracciata s'abbia,

come si stringon li due amanti insieme.

Del gran piacer ch'avean, lor dicer tocca

Che spesso avean più d'una lingua in

bocca.

Queste cose là dentro eran secrete,

o se pur non secrete, almen taciute.

(dall' Orlando furioso)

Ma anche le donne scrivono d'amore, persino nel '500. E, se mi permettete, lo fanno con una sensibilità ed una passione non comuni. Ecco un testo di Gaspara



omaggio a Correggio
"Zeus e Antiope"

Stampa, poetessa padovana che visse ed operò a Venezia:

Piangete, donne, e con voi pianga Amore,
poi che non piange lui, che m'ha ferita
sì, che l'anima farà tosto partita
da questo corpo tormentato fuore.

E, se mai da pietoso e gentil core
L'estrema voce altrui fu essaudita,
dapoì ch'io sarò morta e seppelita,
scrivete la cagion del mio dolore:

"Per amar molto ed esser poco amata
visse e morì infelice, ed or qui giace
la più fidel amante che sia stata.

Pregale, viator, riposo e pace,
ed impara da lei, sì mal trattata,
a non seguir un cor crudo e fugace".

E per finire la nostra rapida carrellata, può essere divertente confrontare due testi: il primo è di Pietro Bembo ed è in scoperto stile petrarchesco; l'altro è, invece, di Francesco Berni e, come avrete modo di notare voi stessi...di petrarchesco non ha proprio nulla...

Crin d'oro crespo e d'ambra tersa e pura,
ch' a l'aura su la neve ondeggi e vole,
occhi soavi e più chiari che l'sole,
da far giorno seren la notte oscura.

Riso ch'acqueta ogni aspra pena e dura,
rubini e perle, ond'escono parole
sì dolci, ch'altro ben l'anima non vole,
man d'avorio, che i cor dstringe e fura,

cantar, che sembra d'armonia divina,
senno maturo a la più verde etate,
leggadria non veduta unqua fra noi,

giunta a somma beltà somma onestade,
fur l'esca del mio foco, e sono in voi
grazie, ch' a poche il ciel largo destina.

P.Bembo:

Chiome d'argento fine, irte ed attorte
Senz'arte, intorno ad un bel viso d'oro;
fronte crespa, u' mirando io mi scoloro
dove spunta i suoi strali Amore e Morte;

occhi di perle vaghi, luci torte
da ogni obbietto disuguale a loro;
ciglia di neve e quelle ond'io m'accoro, dita
e man dolcemente grosse e corte;

labbra di latte, bocca ampia celeste,
denti d'ebano, rari e pellegrini,
inaudita ineffabile armonia;

costumi alteri e gravi: a voi divini
servi d'Amor, palese fo che queste
son le bellezze della donna mia.

F.Berni

Cosa commentare? Non doveva essere proprio la Venere del Botticelli, eh? Comunque, con quest'inno all'amore che risuona da una parte all'altra del nostro bel Paese, culla del Rinascimento, vi saluto.

Nel darvi appuntamento al prossimo numero - sperando che il capo-redattore, nel frattempo, non mi licenzi per poca puntualità nella consegna degli articoli - vi invito sin d'ora a mandarci un contributo per il gran finale dedicato alle poesie d'amore dei giorni nostri.

Potete inviare i vostri componimenti immortali all'indirizzo e-mail pepe@box.it o, se preferite, direttamente al mio indirizzo di posta elettronica: ilary.sweet@virgilio.it Alla prossima

PEPE

DIRETTORE

Mario di Filippo

REDAZIONE

Ilaria Zuccaro · Stefania Di Lello

Chiara Ceddia · Paolo Vellano

COLLABORATORI

Antonio Iannaccone

Giacomo Venezia

Gioia Miro · Pierluigi Mancarella

Emanuela Lucchini

OSPITE

Rodolfo Casadei · Rania Kashi

DISEGNATORE

Salvatore Cocca

GRAFICA

Puria Nafisi Azizi

SITO INTERNET

Giovanni Berton

SEDE

C.so Duca degli Abruzzi, 24

10124 Torino

sito <http://www.pepeonline.it>

e-mail: pepe@box.it



omaggio a Agnolo Bronzino
particolare di "Allegoria"

Volontariato al Cottolengo

(SEGUE DALLA PRIMA) i tuoi sfoghi e i tuoi problemi e consigliarti, prendendo a cuore la tua storia come se fosse la cosa più unica ed importante al mondo, quando anche loro non sono esenti dai crucci e dalle difficoltà quotidiane del vivere...

Insomma, ho deciso in quel momento che a loro e alla loro scelta d'amore sarebbe stato dedicato il mio articolo di questo numero di Pepe.

Chiara è stata volontaria al Cottolengo per due estati; mi racconta di aver cominciato un po' per caso, dopo aver visto al TG il servizio su una festa organizzata da Suor Giuliana per i ragazzi del centro: "Inizialmente l'impegno doveva essere di due sole settimane, ma, appena arrivata, subito è stata semplicemente felicità. Le ragazze - perché io ero stata assegnata al reparto femminile, le Buone Figlie - mi sono venute incontro, mi hanno accolta come se l'evento fosse stato una festa, con la gioia sincera e disinteressata che solo i bambini ancora conoscono. Mi avevano avvertita del tipo di accoglienza che avrei trovato e mi avevano anche raccomandato di non spaventarmi, perché la reazione di alcuni davanti a tanto calore ed affetto dimostrati con così grande intensità, è, talvolta, di turbamento o, quantomeno, di straniamento. Beh, io non ho provato

niente di tutto questo; solo, mi sono sentita invasa di felicità e ho sentito che lì non ero arrivata per caso, ma che, in qualche modo, ero stata chiamata".

A questo punto chiedo a Chiara di raccontarmi la sua giornata tipo con le ragazze: "Il mio compito, in realtà, era semplicemente quello di stare con loro, vivere con loro quella parte della giornata in cui ero lì, aiutarle nelle piccole grandi cose di cui potevano avere bisogno e contribuire a far venire fuori la loro unicità ed i loro talenti. Parlavamo, ridevamo, stavamo all'aperto, in cortile, cantavamo, poi andavamo a pranzo ed io davo una mano alle suore ad apparecchiare e a lavare i piatti; dopo di che, per le ragazze era ora di riposare e per me quella di tornare a casa".

Heidi e Michaela sono volontarie tutti i giorni, tutto l'anno. Lavorano, studiano e dedicano ciò che resta del loro tempo a

rendere più serena la vita degli altri. Heidi è nel settore maschile, i Buoni Figli, dove adesso è anche Michaela che, però, ha prestato servizio per sette anni nelle Buone Figlie, prima.

Chiedo loro in che modo essere volontarie abbia arricchito la loro vita e quale sia stata la molla che le ha spinte a cominciare... Non serve che riporti le loro singole risposte, perché, seppure con i loro diversi caratteri e temperamenti, è come se mi stesse parlando all'unisono: "Noi andiamo lì per

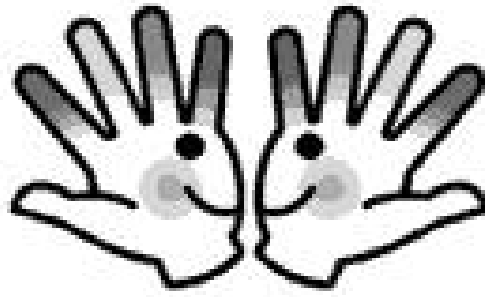
aiutare questi ragazzi e ragazze invalidi, celebrosi, malformati fisicamente e poi, poco a poco, ci rendiamo conto di quanto loro aiutino noi; questi ragazzi riescono, con la loro spontaneità e con la semplice verità dei loro sentimenti, a farci aprire gli occhi su quali siano i valori autentici e su come prendere la vita dando la giusta importanza ad ogni azione, ad ogni parola, ad ogni attimo. Prima di venire qui, ci

manca qualcosa. Avevamo fatto altre esperienze nel mondo del volontariato, ma si erano rivelate deludenti. Qui è diverso, è come essere a casa - per questo un altro nome che usiamo per definire il Cottolengo è "La Cittadella", è come far parte di un mondo ideale in cui tutti, volontari e ragazzi, sono sinceri e fanno quello che sentono senza tutte le assurde complicazioni mentali che, spesso, noi ci facciamo. Certo, non è sempre tutto rose e fiori, non tutto va sempre bene, ci sono opinioni differenti che si scontrano, come dovunque; ci sono divergenze tra le varie associazioni interne... ma il bello è che, qui, i problemi personali, le controversie, i dissapori si accantonano e si superano, perché la cosa in assoluto più importante per tutti è donare serenità ed armonia a ragazzi e ragazze che, a noi, donano a piene mani tutto il loro affetto ed il loro amore".

Ringrazio di cuore Chiara, Michaela ed Heidi per averci reso partecipi della loro profonda ed intensa esperienza al Cottolengo.

C'è sempre bisogno di nuovi volontari; se qualcuno dei lettori fosse interessato, può rivolgersi allo 011/ 5225111 e chiedere di parlare con Suor Giuliana.

Ilaria Zuccaro



YALTA, la "tranquilla" spartizione del mondo

Alessandro Demarchi

Sono passati quasi sessant'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ed ancora oggi nell'immaginario collettivo esistono dei nomi e degli avvenimenti che ci richiamano immediatamente quel triste periodo. Chi non ricorda nomi come Pearl Harbor o Hiroshima? Chi non conosce il "D-Day" oppure l'assedio di Stalingrado? Molte persone invece ignorano o danno un peso poco rilevante ad una data, il 4 febbraio 1945, ed al nome Yalta associano semplicemente una località balneare frequentata dalla classe media russa. In realtà, e anche per colpa di una storiografia che spesso ha preferito soffermarsi su altri fatti, Yalta ha rappresentato un momento fondamentale dello scorso secolo, perché gli incontri, che avvennero in quella sede tra Stalin, Roosevelt e Churchill influenzarono pesantemente gli anni successivi, almeno fino al 1989, anno della caduta del Muro di Berlino e dell'ideologia comunista.

Durante l'inverno del 1944-45 era ormai chiaro che la vittoria contro le potenze dell'Asse era vicina. Proprio per questo motivo i tre grandi dovevano cominciare a pensare ad organizzare il futuro assetto europeo e mondiale, tanto è vero che un incontro c'era già stato alla fine del novembre del 1943 a Teheran, quando però la sorte della guerra non era ancora così scontata. Il momento forse più indicato, sia dal punto di vista politico che da quello militare, sarebbe stato dopo il riuscito sbarco alleato in Normandia e la veloce liberazione della Francia. Era soprattutto il Presidente americano che aveva spinto per un incontro in quel periodo, da tenersi in Scozia, conscio di poter trattare con l'alleato moscovita da una posizione di forza. Stalin però fece sapere che non poteva accettare per motivi di salute, ed allora gli anglo-americani rilanciarono proponendo un nuovo incontro da tenersi nel mediterraneo, ma anche in questo caso Stalin declinò l'invito adducendo motivi di salute. A questo punto fu Churchill a prendere l'iniziativa recandosi, anche se Roosevelt non era

d'accordo, a Mosca dal 9 al 17 ottobre 1944, molto probabilmente perché era conscio che il suo paese, tra i tre, era il più debole. Churchill propose a Stalin, senza perdersi in chiacchiere sull'autodeterminazione dei popoli o sulla democrazia, la divisione dei Balcani in zone di influenza: 90% di influenza sovietica in Romania e il 75% in Bulgaria, il resto agli occidentali; la Grecia sarebbe invece entrata a far parte della zona di influenza occidentale, mentre per Jugoslavia ed Ungheria si optò per un "equo" 50% a testa.

Dopo questo incontro Stalin propose per un nuovo meeting tra i tre grandi una località sul Mar Nero; Roosevelt, da tempo malato e costretto su una sedia a rotelle, cercò di rilanciare proponendo località come Salonicco, Istanbul, Roma, Malta o Taormina, ma Stalin insistette per il Mar Nero, essenzialmente per tre motivi: la sua responsabilità nella direzione strategica della guerra, la paura di volare e soprattutto la possibilità, poi sfruttata, di poter intercettare le conversazioni tra i suoi interlocutori. Alla fine il Presidente americano cedette: sarebbe giunto nel Mediterraneo a bordo di una nave da guerra e avrebbe poi proseguito in aereo.

I delegati dei tre paesi alloggiarono in tre diversi palazzi risalenti all'epoca zarista che furono rimessi a nuovo in fretta e furia (Yalta era stata liberata dagli invasori tedeschi solo dieci mesi prima) e al presidente americano venne lasciato l'alloggio più elegante. Durante le varie cene a tre e durante i molti incontri bilaterali si respirò un clima quasi cameratesco la qual cosa stride se si pensa a come i rapporti tra gli anglo-americani ed i russi sarebbero diventati tesi negli anni successivi.

Dal punto di vista politico cosa accade a Yalta tra il 4 e l'11 febbraio del 1945? Per prima cosa i Tre Grandi presero in considerazione la possibilità di dare vita ad una comune organizzazione mondiale (la futura ONU) che avrebbe dovuto cercare di assicurare almeno 50 anni di pace. I tre si dissero d'accordo sul fatto di assegnarsi nel futuro Consiglio di Sicurezza un seggio permanente dal momento che si consideravano i "gendarmi del mondo"; Stalin era conscio di trovarsi in una posizione di minoranza e sapeva che nel futuro, senza la presenza di altri membri permanenti, le cose non sarebbero cambiate. Per questo motivo non bloccò la proposta americana di assegnare anche alla Cina un seggio permanente, Cina che veniva vista come "potenza d'ordine" in Asia dopo la caduta del Giappone. Anche gli Inglesi si dissero d'accordo e spinsero perché anche la Francia avesse un seggio permanente: c'era infatti bisogno della nazione francese per garantire la futura stabilità dell'Europa Occidentale dopo la caduta della Germania nazista.

Questo atteggiamento di convergenza non si manifestò invece in merito ad una nutrita serie di altre questioni, a partire dal problema polacco. Nessuna altra questione infatti fu fonte di tanti contrasti, facendo sfiorare in più di un caso la rottura definitiva. Nel frattempo a Varsavia si era già insediato un governo formato da comunisti di stretta osservanza sovietica; i problemi erano sostanzialmente quelli della legittimità di questo governo e quelli relativi ai confini dello stesso stato polacco. Questa situazione preoccupava ovviamente gli anglo-americani, mentre i sovietici sostenevano che il governo polacco godeva di un forte appoggio popolare; di fronte alle richieste degli occidentali di chiarimenti, Stalin rilanciò chiedendo a

sua volta informazioni sulla Jugoslavia e sulla Grecia e facendo anche notare come i sovietici non fossero stati coinvolti nella formazione dei governi a cui si era dato vita in Francia ed in Italia. Alla fine si arrivò al compromesso di inviare osservatori occidentali durante le elezioni polacche ed osservatori sovietici durante quelle italiane. Stalin sostenne che riteneva, in linea di principio, come la Polonia rientrasse nella zona di influenza dell'Unione Sovietica, mentre l'Italia e la Grecia in quella occidentale.

Durante la Conferenza della Germania non si parlò molto, la Francia venne promossa al rango di quarta potenza occupante il suolo tedesco, nonostante la diffidenza di Stalin. I tre grandi decisero la divisione della Germania in zone di occupazione per il primo periodo postbellico e si dissero d'accordo che in futuro, se fosse stato necessario, sarebbe stato possibile procedere allo smembramento del paese. Non tutte le questioni di politica internazionale vennero poste sul tappeto a Yalta. Si parlò delle riparazioni che la Germania avrebbe dovuto pagare, della Jugoslavia, della questione dei futuri mandati, del trattamento da riservare ai prigionieri di guerra e dei piani decisivi per la guerra contro il Giappone.

Alla fine della conferenza Stalin era convinto di essersi dimostrato anche troppo conciliante, ma era soddisfatto per essersi assicurato il futuro "controllo" della Polonia. Churchill non nascose la sua soddisfazione, mentre Roosevelt festeggiò il grande passo compiuto sulla via di un nuovo ordine internazionale basato sulle Nazioni Unite ed espresse la speranza che i tre grandi potessero continuare a collaborare in futuro, speranza che come sappiamo si dimostrò vana. Infatti, le molte questioni lasciate irrisolte di lì a poco avrebbero causato una serie di conflitti e favorito la nascita di un mondo fortemente bipolare, anche se è pur vero che si trattava di conflitti latenti già da tempo e che difficilmente la conferenza avrebbe potuto risolvere.



Dove sono finiti gli uomini di una volta?

(segue dalla prima) quando mi sono esposta tanto da fargli capire le mie intenzioni non si sarebbe più staccato da me, ho dovuto usare un piede di porco per farlo scendere dal taxi. S: Sì, è l'assurda ipocrisia di certi

hanno mai incontrato tipe come noi e che se lasciavano troppo spazio alla timidezza andavano immancabilmente in bianco! S: Probabilmente il nostro errore è stato quello di girare in ambienti in cui gli uomi-



“belli:senz'anima” che all'inizio fanno i sostenuti, poi devi cambiare numero di cellulare per toglierteli di torno. C: Non è certo per femminismo che io lo faccio ma non ho quasi mai incontrato un ragazzo che abbia avuto il coraggio di rischiare mettendosi in gioco e provandoci come nei film...alla “Pretty Woman”! Ovviamente non sto neanche prendendo in considerazione quelli luridi, sfigati e orrendi... S: Ovviamente...comunque secondo me dopo vent'anni di lotte femministe è vergognoso attendere con la mano sulla cornetta del telefono che lui ti chiami : se vuoi un ragazzo perchè aspettare? C: E parlando con alcuni miei colleghi ho scoperto che i tipi per così dire normali non

ni si sopravvalutavano un po' troppo... C: Pensa che una volta mi sono ritrovata con un tipo che, dopo avermi fissato per un'ora non si decideva a provarci e quindi, trovandolo piuttosto appetibile, sono stata costretta a chiedergli se voleva qualcosa da bere; puoi immaginare la conclusione... S: Sei sempre la solita...anche se io sono un po' meno diretta, non ho avuto certo vita facile. C: Ste, mi sto liquefacendo, sono sei ore che siamo qua dentro. Forse sarebbe meglio uscire... S: Questa volta mettiti addosso un asciugamano un pochino più grande di quello del bidet... C: Stai scherzando?!?!? Hai visto l'inserzione qua fuori, è divino!

SEI SPECIALE, LO SAPEVI?

Stefania Di Lello

Situazione tipo: sei davanti allo specchio del camerino e ti stai provando quel vestito costosissimo e bellissimo cui facevi il filo da un mese e constati dolorosamente che non ti entra perché la taglia che credevi fosse la tua in realtà ti è troppo stretta. Ferma tutto, niente piagnistei o lamentele su quanto la vita sia ingiusta con te... quello che è sbagliato è il vestito che non si adatta a te e non tu che sei ingrassata, anche perché, voglio spezzare una lancia per noi esponenti dei consumatori di vestiti strizza-pancia, la maggior parte delle volte le taglie stampate sul cartellino non corrispondono a quelle reali, ma sono invece quelle tre taglie in meno che riescono a gettarci nel baratro della depressione e a rimpinguare le casse di palestre e istituti di bellezza succhia-soldi. Secondo me, uno dei modi migliori per sentirsi belle in primo luogo è quello di accettarsi per come si è, cosa questa facile a dirsi, ma difficile da mettere in atto, tenuto conto che ci sono ragazze belle e

invidiate che paradossalmente si sentono inadeguate ed insignificanti. Il problema è che non basta accettare solo ciò che c'è di bello in noi, ma soprattutto le nostre insicurezze e i nostri difetti, perché sono quelli che ci rendono unici e speciali. Del resto, sono certa che almeno una volta nella vita vi siate innamorati di quella persona che era tutto fuorché perfetta, però voi riuscite a vederla speciale. Pertanto, si deve cominciare con lo stare bene con se stessi e non andare perennemente in cerca dell'amore, nella speranza che questo risolva tutti i vostri problemi esistenziali, perché se non si sta bene da soli è impensabile stare bene in due. Quindi focalizza l'attenzione su di te: non indossare quel vestito perché pensi che così piacerai di più ai ragazzi, ma indossane uno con cui sei tu la prima a guardarti e pensare: “Così sto bene e mi sento veramente a mio agio”. Fondamentalmente, gli altri reagiscono in base ai nostri atteggiamenti: non dirmi che non attrae di più una persona che irradia intorno a sé sicurezza, piuttosto che una che camminando sembra circondato da un alone di sfiga. Quindi basta piangersi addosso, se veramente vuoi dimagrire, fallo solo se realmente credi che ti possa far sentire meglio, se lo fai solo perché così pensi di piacere di più agli altri allora lascia stare: ti sentiresti soltanto frustrata e affamata, un cocktail letale per l'umore e per il fisico. Comunque, voglio darvi qualche piccolo consiglio per dimagrire in fretta e senza ritrovarsi a fare sogni erotici su torte e dintorni. Il primo step è quello di bere molto, anche due litri di acqua al giorno, distribuiti tra la mattina appena svegli fino a prima di cena, l'importante è non bere subito dopo i pasti, poiché rischi solo di rallentare la digestione e avvertire una spiacevole sensazione di gonfiore. Lascia a casa le chiavi della macchina e ora che cominciano le belle giornate è anche piacevole una passeggiata di qualche isolato, che aiuterà la tua linea e il tuo umore; infatti, se cammini a passo sostenuto, il tuo organismo produce endorfine, l'ormone-del-buon-umore, che farà sì che tu ti senta subito più leggera e rilassata, anche perché ti sei risparmiata il nervoso da parcheggio. Comunque, a mio modesto parere, perché dobbiamo tutte quante rovinarci l'esistenza per assomigliare a qualche top model cocainomane che, di certo, è meno felice di noi comuni mortali? La vita è uno spettacolo anche perché siamo tutti unici e speciali!



60 gradi all'ombra

dell'orecchio sinistro. Ma è da considerarsi un errore rivolgersi solo al gentil sesso, da qualche anno a questa parte anche gli uomini sembrano andare in crisi per questa stagione. Stessi problemi delle donne, stesse paranoie. I commercianti che vivono su questo business sorridono a settanta-quattro denti quando si ritrovano clienti angosciate dal loro aspetto. In inverno tutte noi eravamo tranquille e beate, sicure nei nostri maglioni, con sciarpe e cappotti, pantaloni lunghi e longuette. Al massimo ci scoprivamo per la serata in discoteca o l'appuntamento bollente con il tipino di turno...Ceretta solo quando serviva e un'affascinante e appropriata pelle latte. I rotolini, prodotti dalle abbuffate in solitudine, erano nascosti da quel bustino rigido in caldo velluto. Alla fine tutti i nodi vengono al pettine. In estate tutto viene a galla ed è un po' difficile nascondere la trippetta da ufficio con un costume grosso quanto un franco-bollo. Tutto viene messo in mostra e se non si è più magre di una 40...addio

autostima! Sui giornali guardiamo frustrate immagini di modelle senza senso dandoci allo specchio al doloroso ritorno a casa. Per non parlare poi delle formule di viaggio che alcuni scelgono in costosissimi villaggi turistici in cui quattro idioti addestrati tentano di far divertire i paganti proponendogli sport faticosissimi o ridicoli balli di gruppo. Tutti amici e fratelli in un turbinio di adrenalina fomentata dal caldo e dalla voglia di evasione. Madri di famiglia che diventano delle lucertole assatanate, padri che stanno in spiaggia con bave alla bocca guardando fondoschiena di ventenni gioiose, uomini che tentano di portare a casa in tutti modi ricordi di rapporti sessuali indimenticabili sulla spiaggia e patetiche donne che provocano senza ritegno quei poveretti affamati... Ditemi voi, non è ridicolo tutto ciò? Posso concludere sostenendo che non c'è rimedio a questo scempio quindi l'unica soluzione è parteciparvi nella misura e nel modo più congeniale ai nostri gusti e alla nostra personalità, ma vi prego solo di una cosa: maschietti, non il perizoma in spiaggia!!! Chiara Ceddia



La finestra di fronte" miglior film dell'anno

Paolo Vellano

La serata della consegna dei David di Donatello, manifestazione stile Oscar che premia i migliori film dell'anno italiani, si è svolta mercoledì 9 aprile a Roma.

Molti l'hanno presentata come la sfida fra famiglia "tutta tradimenti e carriera" (Ricordati di me) e "famiglia tutta memoria e ricordi" (La finestra di fronte).

In realtà entrambi i film volgono ad un obiettivo comune: rappresentare le difficoltà di mantenere le radici (e le responsabilità) senza essere tentati da nuove avventure ("Tutti vogliamo amare, ma tutti siamo costretti prima o poi a mettere sul piatto della bilancia tutte e due le cose: l'amore e la responsabilità; FERZAN OZPETEK)

Ha vinto Ozpetek: Miglior film, miglior attrice protagonista (Giovanna mezzogiorno), miglior attore protagonista (Massimo Girotti), miglior musicista (Andrea Guerra), David scuola (il premio attribuito dai ragazzi delle scuole italiane). Il regista de "La finestra di fronte" e i produttori (Gianni Romoli e Tilde Corsi), saliti sul palco della manifestazione (a dire il vero un po' scialba) per ritirare il premio più ambito, quello per il miglior film, hanno dedicato la vittoria, come è stato per il film stesso, all'attore Massimo Girotti (l'anziano smemorato nel film) defunto appena dopo le riprese.

Il film, girato in 10 settimane fra settembre e dicembre 2002 e ambientato a Roma, racconta di una giovane coppia: Filippo (Nigro) e Giovanna (Mezzogiorno). Lei, vero traino della famiglia, impiegata in una azienda che confeziona polli; lui, infantile e sempre alle prese con lavori saltuari. Anche se giovani sono sposati da otto anni ed hanno due figli. Un giorno incontrano casualmente per le strade di Roma un anziano: Massimo (Girotti) che non ricorda nulla di sé e della sua vita. Per aiutarlo lo portano a casa con loro.

Sarà Giovanna, anche se inizialmente indispettita dall'ingresso in casa dell'uomo (con Filippo invece entusiasta), ad occuparsi di lui e a stringere con lui un rapporto profondo. Nella ricerca della verità (dell'anziano, ma anche dei suoi sentimenti) sarà affiancata da Lorenzo (Bova): di bell'aspetto, che vive di fronte alla sua finestra e che

Giovanna è solita "spiare", come se questi fosse l'alternativa alla sua vita attuale, la rappresentazione dei suoi sogni, dimenticati dai problemi della vita quotidiana. L'intreccio di questi personaggi porta all'amore platonico fra Giovanna e Lorenzo, a far sì che parlino d'amore mediante le parole di quell'anziano, mentre il rapporto con Filippo va incrinandosi. L'indagine sulla memoria di quell'uomo misterioso diventa una ricerca dei propri sentimenti, della propria identità, di ciò che sono e di ciò che avrebbero voluto essere.

Giungono alla scoperta dell'identità di Massimo e del motivo per cui ha perso la memoria: il fatto cioè che lui, ebreo e omosessuale, nella notte del 16 ottobre 1943, quando

preti formidabili. Hanno recitato la drammaticità degli avvenimenti più con gli sguardi che con le parole. E anche Bova, contrariamente alle critiche mosse verso di lui quando si è saputo che avrebbe interpretato Lorenzo, è uscito positivamente dall'esperienza. E' un film molto autobiografico - come altri di Ozpetek ("Il bagno turco", "Harem suare", "Le fate ignoranti") - che fa riflettere sull'importanza che ha la memoria storica del nostro paese, vissuta come dialettica concreta, immersa nella vita di tutti i giorni.

Il film parla anche di quello che è stato e di ciò che è rimasto del periodo nazista in una ricostruzione (che a dire il vero non si riesce ad amalgamare bene con i personaggi e le vicende narrate nel resto del film) che a detta di Ozpetek è abbastanza fantasiosa e non si attie-

ne scrupolosamente alla realtà dei fatti, dato che i ricordi di quell'epoca per la loro assurdità sembrano inventati.

Il ricordo è un elemento molto importante: il ricordo di Giovanna, quasi smarrito, assopito, sotterrato, della voglia di vivere una vita diversa dall'attuale la farà cambiare. La farà tornare ad essere ambiziosa e le darà una spinta verso il futuro; La prospettiva del film si alterna fra il punto di vista dell'anziano e quello di Giovanna, scavando nella loro interiorità per far luce sulla loro vera identità sentimentale. Piani sequenza, che accentuano questa ricerca di identità, e primi piani riescono efficacemente nel drammatizzare l'opera, senza renderla melodrammatica e sfiancante e senza privarla dell'ironia che ha accompagnato fino adesso i film di Ozpetek.

La tematica dell'omosessualità ci riporta ad altri film di Ozpetek, come "Bagno turco" e "Le fate ignoranti". C'è la solidarietà di cui l'opera si fa promotrice verso quelli etichettati come "diversi". C'è la ricerca del regista di esprimere la vita più schiettamente, mettendo in luce le verità nascoste a causa dei pregiudizi ma non per questo indegne di essere rispettate e capite (la "famiglia" di Michele ne "Le fate ignoranti" ne è un esempio). Traspare una continua ricerca della personalità, dell'identità propria, il volersi dimenticare chi siamo per essere chi non abbiamo avuto il coraggio di essere.

E' un film dove tutti i protagonisti perdono l'amore in una forma piuttosto che in un'altra. E verso l'amore c'è una sorta di timore, per ciò che può portare, per le responsabilità alle quali bisogna rendere conto: Massimo farà crescere Giovanna e la renderà capace di affrontare le cose. Quando Filippo piange dopo che Giovanna subisce il "cambiamento" non è perché ha paura che si lascino, ma perché ha capito che è giunto il momento di crescere anche per lui, e non può far altro che piangere.

Si potrebbe sintetizzare il tutto dicendo che è un film commovente, ben confezionato, con una sceneggiatura incentrata sull'amore: quello vero, quello che fa soffrire, quello che non c'è più, quello scomodo, quello che dà una ragione di vita, quello per la vita.

IPSE DIXIT - 1

Ecco a voi un pout pourri di pensieri in ordine sparso di chi prima e durante la guerra, preconizzava sventure e ammoniva alla salvaguardia di una pace planetaria ormai smarrita. Ci siamo limitati alle "perle", sembrandoci l'opera di rimestare nelle avventurose dichiarazioni di taluni giornalisti un'azione non tanto carina e per bene (non per mettere le mani avanti, ma insomma sì, capiterà che qualche castroneria la diremo anche noi)...

[...]forse, ci saranno meno morti adesso, ma una guerra più breve perché più tecnologica può fare un disastro ambientale anche più grave per cui ci saranno molti più morti dopo.

[...]A conti fatti, in nome mio e della mia civiltà, ha fatto ammazzare più innocenti Bush di tutto il terrorismo messo insieme, torri gemelle comprese. Non ne posso più di dover fare il tifo per Bush perché l'America è una Grande Democrazia. La dinastia Bush questa democrazia come minimo la sta aiutando a suicidarsi. Eletto con meno voti del suo avversario, con un conteggio ai limiti del broglio, con un decisione ai limiti del colpo di stato; portatore, lui e i suoi consiglieri, di un conflitto d'interessi (petrolio, armi) che al confronto Berlusconi è un giglio - e sarebbe il campione della democrazia? Se alla democrazia americana gli vogliamo bene davvero, bisogna fermarlo.

Alessandro Portelli - il manifesto



*Pensieri sparsi sull'enciclica
"Ecclesia de Eucharistia" di Giovanni Paolo II*

di Antonio Iannaccone

Dovete aiutarmi, sono un caso umano. Da un po' di tempo non riesco a fare a meno di nutrirmi di carne umana, e, scandalo degli scandali lo so, non solo la cosa non mi pare grave, ma mi entusiasma.

Sì, insomma, pur facendone esperienza ripetuta, non riesco ad abituarvi a quel misterioso evento che è l'Eucaristia.

Che un uomo abbia offerto ogni goccia di sé, per dare significato reale alla mia umanità tutta intera. E che tutto questo sia affidato alla mia libertà di credere che, mangiando del suo corpo e del suo sangue, io sia salvato. E che questo possa ripetersi ogni giorno, nel pane diventato corpo e nel vino diventato sangue, in memoria di lui.

Ebbene, tutto ciò ha il sapore umano della follia, non ci piove. Eppure... Sì, dico, se uno viene, anche solo per un attimo, sfiorato dal dubbio impercettibile che un simile miscuglio di speranze impensabili sia la verità, allora la propria vita è sconquassata.

Se queste vi sembrano solo parole, pro-

vate una volta sola, nel mattino di un qualsiasi giorno feriale, ad entrare in una chiesa, magari proprio nel momento in cui il rito si compie.

Lo dico soprattutto a voi, amanti dell'estremo, osatori dell'inosabile.

Vedrete vecchiette barcollanti e incartapecorite che si dirigono all'altare con lo sguardo che sprigiona luce viva di speranza.

Sentirete palpabile nell'aria un'attesa infinita di nutrirsi, di consistere fino al midollo di quella speranza viva e di carne, che altri non riescono neppure a immaginare. Quale tentativo è più "estremo"? Che cosa si può rischiare più di questo mettere in gioco carne, anima e libertà?

La cosa più incredibile e avvilente è che, oggi, tutto ciò non suscita il minimo scandalo o stupore. Che si tratti di una speranza senza fine o della più tragica delle illusioni pare importare poco. La meraviglia dell'uomo che si è detto Dio pare essere una novità solo ai colli delle fotomodelle.

Il regime del dittatore Saddam Hussein è crollato e la spedizione angloamericana si è conclusa. A beneficio della storia, ricordiamo parole e opere di chi s'opponneva a questa guerra di liberazione. E che, di conseguenza, avrebbe preferito continuare a vedere Saddam Hussein sul trono di Bagdad.

[...]che altra sorte li aspetta (gli iracheni ndr), se non di morire passivamente sotto il fuoco incrociato dei combattimenti? Tremo quando leggo e ascolto i titoli dei giornali o i commenti televisivi che attendono speranzosi l'assedio e l'occupazione della capitale irachena come felice conclusione della guerra. Ma lo scenario annunciato è quello di un bagno di sangue di cui non abbiamo memoria recente.

[...]l'opinione americana non sa nulla ed è questa l'unica carta, più forte delle corazze dei carri e delle esplosioni dei cruise, che ancora permette al presidente americano questo scempio. Su tutti gli altri fronti ha già perso e l'immagine della democrazia americana ne uscirà non offuscata, che già lo è, ma squalificata, l'immagine di una democrazia molto malata e massimamente infettiva. Se prima era odiata, cosa sarà adesso? Se prima quest'odio era immotivato e ingiusto, adesso sarà ancora immotivato? Che cosa diventerà, in che altro sentimento esacerbato si tradurrà? Non stiamo seminando vento ma morte e già raccogliamo e raccoglieremo molto più di una tempesta.

Luigi Pintor - Non sanno - il manifesto